



EDITORIA Si chiama Ventanas la nuova casa editrice fondata da Laura Putti. La proposta editoriale spazia dalle novità provenienti dall'America Latina, dalla Francia e dall'Italia ai classici del passato. Ventanas si declina su tre diverse collane in base alla lingua di riferimento:

«Palabras», per lo spagnolo, si muove dal romanzo al saggio, fino alla biografia disegnata (primo libro, «La donna nuda» dell'uruguayana Armonia Somers; «Paroles» per il francese; per la non-fiction e il giornalismo italiano, «Parole» con il contributo di Bernardo Valli.



CLAIRE FONTAINE Il premio Emmanuele Casoli della Fondazione omonima è andato a Claire Fontaine, artista collettiva fondata a Parigi nel 2004 da Fulvia Carnevale e James Thornhill. Fontaine è stata invitata a realizzare un'opera per l'headquarter di Elica a Fabriano che sarà il frutto di

una residenza da parte degli artisti e di un processo di interazioni con le persone che lavorano in azienda. Il momento centrale sarà costituito da un workshop rivolto a 30 donne che rivestono ruoli manageriali all'interno di Elica. Il 3 maggio, alle 17.30, si terrà un talk aperto al pubblico.

Padiglione Italia, la cura della comunità

Alla Biennale, il progetto di Fosbury Architecture



Uccellaccio, Ripa Teatina foto Barbara Rossi

MAURIZIO GIUFFRÈ

■ **Spaziale:** Ognuno appartiene a tutti gli altri è il titolo del progetto curatoriale di Fosbury Architecture per il Padiglione Italia, promosso dalla Direzione generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, della 18/a Mostra internazionale di architettura (che inaugurerà il 20 maggio a Venezia). Potrebbe sembrare un ruvido scatto dalle edizioni precedenti per l'impostazione aperta e radicale del collettivo milanese. Al canone collaudato, infatti, delle rassegne realizzate o da realizzarsi collegate a un tema-guida, questa volta si presenta il risultato del lavoro svolto negli ultimi quattro mesi da architetti, studi o gruppi invitati in nove località italiane scelte da ciascuno dei partecipanti. **LA QUALITÀ** di queste nuove «attivazioni» eseguite per significare gli «spazi» prescelti sarà valutata da vicino nei giorni di apertura della Biennale architettura.

Dall'esposizione che ne hanno dato nella conferenza stampa di ieri i curatori, con il presidente Roberto Ciccutto, e in linea con quanto ideato dalla direttrice dell'esposizione veneziana, Lesley Lokko, anche nel Padiglione Italia sarà presente quella realtà emergente di giovani architetti che stanno mettendo in discussione pratiche e ruoli attraverso forme nuove di organizzazione e orientamenti per affrontare il futuro, di certo non del tutto in sintonia con il pensiero dell'attuale ministro del Mic Sangiuliano.

NELL'ECONOMIA DEI TEMPI e delle risorse ognuno dei nove partecipanti ha realizzato il suo progetto *site-specific* insieme a un *advisor* e un incubatore che ne ha re-

sa fattibile l'esecuzione. L'elenco degli interventi prende in considerazione luoghi di indiscussa bellezza naturalistica come la Baia di Ieranto, all'estremità della penisola sorrentina, dove l'Atelier BB con il team di Terraforma, dispongono il loro «dispositivo significante» ideato per monitorare il fondo marino e divulgare racconti mitologici.

IN ALTRI CASI, come a Belmonte Calabro o a Ripa Teatina, l'«attivazione» ha riguardato il recupero di spazi abbandonati. Nel paese calabro il collettivo romano Orizzontale con il progetto *Tracce del BelMondo*, propone nell'antico castello di ripristinare uno spazio all'aperto per gli abitanti disponendo nel giardino una serie di attrezzature e tecnologie leggere; mentre nel paese abruzzese i ferraresi Hpo prospettano di recuperare un ecosistema abbandonato dal 1973: l'Uccellaccio, titolo del loro progetto. Il distorto sviluppo urbanistico delle nostre città, esaminato nella relazione artificia-

«Spaziale: ognuno appartiene a tutti gli altri» invita studi e collettivi a attivare luoghi «distorti»

«RELIGIONE E POLITICA: PARADIGMI, ALLEANZE, CONFLITTI», UN VOLUME A PIÙ VOCI PER ETS

Da Al-Farabi a Simone Weil, strumenti e antidoti per il presente

CARLO ALTINI

■ Nell'Europa contemporanea lo spazio sociale e politico delle religioni è sempre più marginale, tanto che molte confessioni attraversano una radicale crisi di identità, non riuscendo più a intercettare bisogni, desideri e speranze degli individui. Ma non tutto il pianeta è come l'Europa e, fino ad alcuni decenni fa, nemmeno l'Europa viveva una così marcata secolarizzazione. Non è pertanto fuori luogo che al problema teologico-politico vengano dedicati studi approfonditi quali quelli presenti nel volume collettaneo *Religione e politica: paradigmi, alleanze, conflitti* (Edizioni ETS, pp. 288, euro 27). Questo libro è interessante per più motivi. Innanzi-

tutto è – caso abbastanza raro – il prodotto di un lavoro seminario collettivo, promosso da giovani ricercatori e ricercatrici dell'Università di Pisa.

INOLTRE, i saggi compongono un ampio caleidoscopio intorno al rapporto tra filosofia, religione e politica, ben riuscito anche perché tra i contributi sono presenti sia saggi di giovani studiosi e studiose (tra cui Giuseppina Bissolati, Rita Fulco, Dino Galli, Chiara Scordari), sia saggi di autori più esperti (tra cui Steven Nadler, Marco Geuna e Joshua Parens). Infine, il volume affronta la questione teologico-politica attraversando l'intera storia della filosofia, da Platone ad al-Farabi, da Maimonide a Machiavelli, da Hobbes a Spino-

za, da Kant a Marx, da Carl Schmitt a Simone Weil e Marcel Gauchet.

Senza entrare nel merito dei singoli saggi, preme qui riflettere su una questione fondamentale che attraversa il volume: perché le religioni hanno sempre avuto un ruolo di primo piano nella storia delle società e della politica? Senza dubbio, la religione è stata spesso un *instrumentum regni* attraverso cui si è reso più facile il controllo ideologico delle masse, facendo ricorso a un fondamento superiore che ha legittimato il ruolo e l'azione dei governanti con un appello all'autorità trascendente. Ma la religione è stata anche altro nella storia, cioè un principio rivoluzionario e di critica del presen-

te/naturale, è invece oggetto dei collettivi: (ab)Normal e Captcha Architecture, concentrati nell'area urbana di Prato-Pistoia, e Parasite 2.0 interessato a quella di Mestre. Nel progetto dei primi, *Belvedere RN-M-G-M/G-Clc Uni En 13163-2013*, l'alternanza di terreni agricoli dedicati al commercio viatico e *sprawl* urbano può rappresentare persino un «modello esportabile in tutto il mondo»; mentre in quello del secondo, *Concrete Jungle*, la riflessione uomo-natura verte sull'uso del tempo libero nella città metropolitana tra attività fisiche più «divisive che ricreative».

Il centro storico di Taranto, nello stato di degrado in cui versa, ha suggerito al gruppo Post Disaster l'impiego dei tetti come «spazi non convenzionali» a uso pubblico. La loro azione performativa, *Post Disaster Rooftops EP04*, vuole superare la crisi di urbanità che vive la Città Vecchia. Allo stesso modo uno slancio di ottimismo sostiene l'intervento degli olandesi dello Studio Ossidiana dal titolo *La Casa Tappeto*: «un padiglione mobile e temporaneo che si fa interprete di un desiderio collettivo di ombra, protezione e leggerezza» collocato nell'esteso quartiere popolare del Librino a Catania.

SE BISOGNA «prendersi cura delle comunità», altrettanto importante è rispettarne l'identità per farle convivere insieme. Di ciò riflette il progetto *Sot Glas* (sot dal friulano «sotto», e *glas* dallo sloveno «voce») di Giuditta Vendrame che a Trieste dispone la sua installazione nel rifugio sotterraneo antiaereo *Kleine Berlin*.

Con *Sea Changes - Trasformazioni Possibili* della piattaforma per pratiche spaziali e relazionali Lemonot, terminiamo l'elenco dei partecipanti al Padiglione Italia che abbiamo così segnalato in sintesi. Quest'ultima «attivazione» si situa nella zona montuosa sarda del Montiferru e interessa la produzione e il consumo alimentare.

In particolare prende in esame le micro-filiere dei prodotti tipici della Sardegna rilevandone le difficoltà locali per il loro sostentamento e criticando i conflitti globali generati dall'industria del cibo, che come le altre (turismo, real estate, oil & gas, ecc.) disegna un futuro incerto per il nostro pianeta.

«LA DONNA CHE VISSE NELLE CITTÀ DI MARE»

Costanza Andaloro, vicenda letteraria e familiare

LAURA MARZI

■ **La donna che visse nelle città di mare** di Marosella Di Francia e Daniela Mastrocinque, edito da Giunti (pp. 409, euro 15,90), è un romanzo storico ma anche un omaggio a una vicenda familiare che, come le autrici scrivono nei ringraziamenti, esige di essere raccontata. Le avventure della protagonista, Costanza Andaloro, traggono infatti ispirazione dalla vita della nonna di una delle due autrici che hanno saputo creare un intreccio ben costruito che si conclude negli anni 2000.

La vicenda comincia agli inizi del '900 a Messina: Costanza ha sedici anni ed è stata chiesta in moglie da Alfonso, un ragazzo di cui è sinceramente innamorata. Le due famiglie si sono conosciute e, pur nelle loro differenze, hanno accettato la decisione dei due e sono alle prese con i preparativi per le nozze. Il matrimonio però non verrà mai celebrato: il padre di Costanza si toglie la vita e nonostante gli Andaloro cerchino di nascondere la verità sui fatti per evitare l'onta del suicidio, la famiglia di Alfonso lo scopre e decide di interrompere il fidanzamento.

COSTANZA, dopo mesi di sofferenza, parte per New York dove l'aspetta una cara amica, Giuseppina Vitale che diventerà un'ostetrica militante per il diritto alla contraccezione. Qui inizia una nuova vita, frastornata dal rumore e dal ritmo della metropoli, riesce a non pensare alla fine del suo sogno d'amore e al dolore per la morte del padre, che scopertosi malato e senza possibilità di guarigione aveva deciso di uccidersi per evitare a se stesso e ai suoi familiari la tragedia dell'agonia. A New York Costanza inizia a lavorare in una sartoria e viene corteggiata dal figlio di un amico di famiglia, Frank. Dopo due anni di permanenza negli States, suo fratello Ruggero che l'aveva convinta a partire, sua madre e il fratellino Gu-

glielmo la aspettano a Messina. A impedire di tornare, però, è il terremoto che distrugge la città nel 1908, sterminando, pare, l'intera famiglia di Costanza. La giovane si chiude nel suo dolore, si indurisce e perde del tutto la speranza di poter essere felice, seppure sia ancora così giovane. Allontana Frank e decide di accettare la richiesta di matrimonio di Pietro Malara, un musicista che ha conosciuto a casa dei suoi ospiti: mai Costanza avrebbe pensato di cedere alla proposta di quell'uomo più vecchio di lei, vedovo e già padre di un figlio. Nei primi tempi del loro matrimonio Costanza è ancora ossessionata dalla tragedia della perdita dei suoi cari e dal non aver potuto vederli, salutarli, vivere i rituali così necessari del lutto, quando però Pietro le comunica di dover tornare in Italia da solo. Costanza gli chiede di partire con lui e a Napoli torna finalmente a vivere.

CHI LEGGE viene a conoscenza della sua vita nella città partenopea a partire dalla voce di Zina, un'anziana rintracciata da Lucilla, la bispinote di Costanza, nel 2012. La giovane donna è un soprano, in attesa di un'audizione al Teatro San Carlo e nel frattempo indaga sul passato della sua antenata. **La donna che visse nelle città di mare** è un romanzo avvincente, ben scritto, racconta di donne coraggiose, che hanno vissuto in modo del tutto eccentrico il ruolo di moglie e di madre. La narrazione delle tante vicende che connota la vita di Costanza e delle altre personaggi viene svolta attraverso vividi dialoghi, lettere e brevi riflessioni, in un'alternanza che rende piacevole e appassionante la lettura.

Un romanzo storico di Marosella Di Francia e Daniela Mastrocinque edito da Giunti

esterne ai circuiti istituzionali, che parlano continuamente di «innovazione» ma in una forma ideologica e tecnica come supporto alla riproduzione del sistema capitalistico.

LA RELIGIONE può allora costituire uno degli spazi in cui recuperare la scintilla del cambiamento e della giustizia, ma solo se si pone come luogo dell'«ulteriorità» – come in al-Farabi e Simone Weil, per citare due prospettive presenti nel volume –, non certo se si presenta come forma di potere istituzionale o come autorità a servizio delle grandi organizzazioni del capitalismo digitale (e quindi del circuito «produzione-consumo», il «vittello dell'oro» della contemporaneità). In passato le religioni hanno molto spesso creato idoli, e ancora oggi possono farlo, ma possono costituire anche lo strumento attraverso cui smascherare il nostro attuale vittimismo d'oro.